

## IL FRAMMENTO E L'INTERO

Sabato 29 maggio 2010- Teatro Rivoli- ore 21.15



Liceo Scientifico **G. P. Ballatore**  
Mazara del Vallo  
presenta

# il frammento e l'intero

drammaturgia per corpo, luce, immagine e voce  
scritta dagli Allievi del **X Laboratorio di Scrittura Creativa e Drammaturgia**  
con inserti di Carroll, Wilde, Stevenson, Ovidio, San Paolo, Hawking, Grimm, De André

con

Assistenti alla regia: Benito Frazzetta e Monica Bono  
Costumi a cura degli Allievi e dell'Associazione Teatro Libero  
Progetto audio: Antonello Bianco  
Disegno Luci di Damiano Bianco  
Docenti referenti: Lina Tommaso e Maurizia Rustico  
Dirigente responsabile: Vincenzo Randazzo

**Regia di Giacomo Bonagiuso**

Teatro Rivoli - Mazara del Vallo  
Sabato 29 maggio 2010 - ore 21.15

SVEVA ASARO  
ROBERTO BARONE  
MONICA BONO  
FEDERICA BUCCA  
AURORA CROCE  
FEDERICA DITTA  
GIUSEPPE GIGLIO  
CLARA LODATO  
GIANLUCA LOMBARDO  
ANGELA MARINO  
CATERINA MARINO  
GIULIO MARINO  
GIULIA MORRIONE  
GIUSEPPE PIPITONE  
ENRICA PUGLIESE  
MARTA QUINCI  
MARIO VILLANI

Fare scrittura creativa e drammaturgia – cioè lavorare alla costruzione del testo e delle partiture sceniche *insieme* ai “miei” ragazzi del Laboratorio che quest’anno festeggia i suoi 10 anni di attività – significa in primo luogo farsi delle domande, e – a partire da queste – descrivere un itinerario scenico che sappia rappresentarle in modo verisimile. Già: rappresentare domande. È tutto qui il senso che i *teatranti* danno alla loro *performance*: e questa cosa, sempre i teatranti, la chiamano interpretazione. Interpretare, cioè stare a metà tra sé stessi e la cosa narrata. Avevamo un contesto di domande scientifiche da cui partire: l’origine, il rapporto tra grande e piccolo, il limite etico, la vita e il suo alveo naturale, e quindi il confine tra il concetto di natura e il concetto di cultura. Quanto basta per attivare i processi di incontro/scontro interni ad un laboratorio che, di anno in anno, ha detto la sua a corollario di un anno intensissimo, fatto di percorsi modulari, di conferenze dotte, di approfondimenti tematici. Nasce così questa *performance* il cui titolo evoca la tematica filosofica ed epistemologica del rapporto tra la parte e il tutto, tra la soggettività e l’oggettività. Abbiamo quindi scavato dentro noi stessi per metterci “tra le cose”, e farle diventare favole buone per una narrazione. Così, lentamente, come un universo plastico che ancora si espande e ancora pulsa, è nato il canovaccio, poi il testo, poi la struttura, poi i corollari, le appendici e l’esito. Come non mai, forse, Il frammento e l’intero ci rappresenta tutti, proprio tutti. Coloro che lo hanno scritto, i “miei”

ragazzi/autori/attori, e coloro che lo hanno voluto, i docenti e la dirigenza colta e raffinata di questo Istituto. Gli spettacoli non si spiegano, è vero, si amano o si odiano, entrano con noi in contatto emozionale o ci urtano fino a scollarci da loro: è questo l'arcano del teatro, la sua arcaica forza espressiva. Eppure sento l'esigenza di raccontare brevemente le sue parti, perché esse sono frutto di sudore vero e di dialettica complessa, gestazione di idee e di presenze dentro la pancia capiente di una palestra con le luci spente, dove tutto è nato misteriosamente...

**Preludio.** Ci si incontra e ci si abbraccia come appigli, come ostriche allo scoglio, inconsapevolmente... mentre uno scienziato pazzo, affascinato da protoni ed elettroni racconta la sua Genesi: ha gli occhi innamorati e tanto basta... ci invita a ballare tra stelle e plasma, nel mistero dell'origine.

**Primo movimento.** Tutto nasce, e dal tutto nascono pezzi, parti, brandelli, frammenti... Si lotta per venire alla luce. È fatica sui volti, ansia nelle mani, tensione nelle braccia. Ognuno è se stesso, da solo. Vengono fuori le voci del ventre. Ognuno porta in scena la sua individualità. Per ognuno che nasce non c'è altro fuori di sé, e se altro c'è, è una funzione, uno strumento di soddisfacimento dell'Io. È la rappresentazione del pensiero soggettivo, il frammento che parla come se non ci fosse nient'altro oltre se stesso. La solitudine e il grido straziante.

**Intermezzo.** Uomini e donne soli, bloccati nel marmo. Il tempo è fermo. L'individuo da solo non ha saputo bastare a se stesso. È il tempo della riflessione. Nelle parole di una canzone di Fabrizio De Andrè, *il mercante di luce*, l'oculista, irrompe in scena coi suoi seguaci. È la metafora letteraria della redenzione fittizia: il salvatore che vende la vista, che promette la guarigione a burattini incatenati dalla propria sterile individualità. Nessun uomo può salvarsi da solo, nessun uomo può salvarsi senza ecosistema, senza mondo.

**Secondo movimento.** D'improvviso lo specchio. Appare grande e deforma in scena. Ora lo spazio ha due dimensioni: al di qua e al di là dello specchio. Ora il tempo consente di "rispecchiarsi", di guardarsi, di guardare l'altro che è in noi... di vedere, finalmente, qualcosa oltre noi stessi: il *bios*, il mondo. La parola diventa "classica", dotta, letteraria, attraverso una fulminante peregrinazione intorno alla figura del doppio, da Carroll a Stevenson, da Pirandello a San Paolo. Lo specchio letterario ci salva dalla solitudine, inventa mondi, ci fa riconoscere come persone e non ci fa cadere nelle mani degli imbonitori e dei messia improvvisati che vendono luce. Bisogna fare i conti con i propri mostri, coi propri doppi e così riconquistare l'altro. La scienza della nascita si fa comunità della vita.

**Esito.** Finisce tutto intorno a loro, ai "ragazzi", come un nuovo *mondo salvato dai ragazzini* che ha compreso a fondo l'unica cosa che c'era da comprendere: tra frammento e intero c'è di mezzo il rispecchiamento, e il rispecchiamento è il riconoscimento, l'unica forma etica che fa dell'uomo un uomo.